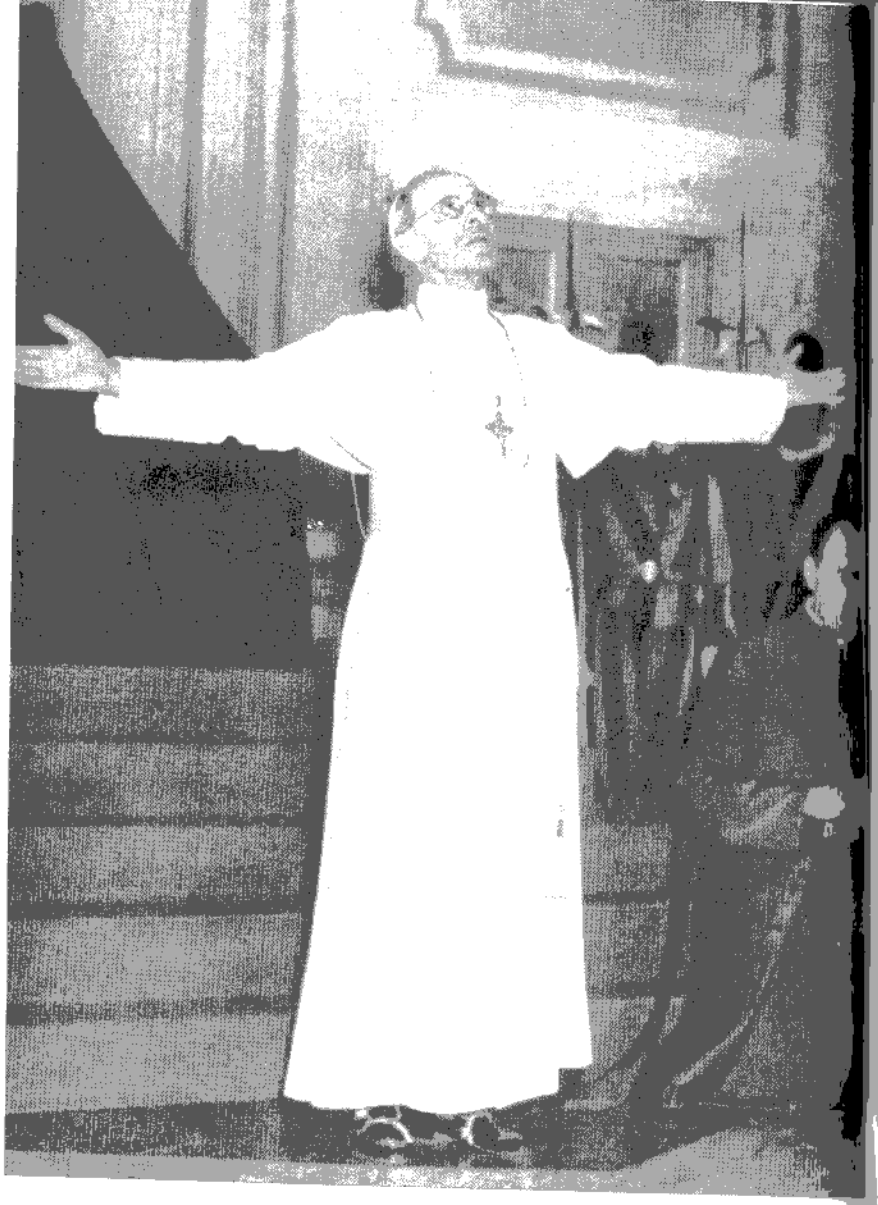
GILLA VINCENZO GREMIGNI
Arcivescovo Vescovo di Novara

PIO XII

FIGLIE DELLA CHIESA
VIALE VATICANO, 62 - ROMA



GILLA VINCENZO GREMIGNI
Arcivescovo Vescovo di Novara

PIO XII

FIGLIE DELLA CHIESA
VIALE VATICANO, 62 - ROMA

Con approvazione ecclesiastica

Tipografia Poliglotta Vaticana - 1959

Preghiera

O Gesù, eterno Pontefice, che vi degnaste di elevare alla suprema dignità di vostro Vicario qui in terra il vostro Servo fedele Pio XII, e che a lui concedeste la grazia di essere un difensore intrepido della fede, un assertore coraggioso della giustizia e della pace, un glorificatore devoto della vostra Santissima Madre, e un modello luminoso di carità e di tutte le virtù, degnatevi ora, in vista dei suoi meriti, di concedere a noi le grazie che vi domandiamo; affinchè, resi certi della sua efficace intercessione presso di Voi, possiamo vederlo un giorno nella gloria degli altari. E così sia.

* *Preghiera diffusa dalla postulazione della Causa di Beatificazione del compianto Pio XII.*

Commemorazione tenuta
da S. E. Mons. Arcivescovo, il 16 novembre 1958,
nella sala della Maddalena dell'episcopio di Novara.

Preludio

Una delle grazie della mia vita è quella di aver scritto la biografia del Papa Pio XII, d'aver cioè vissuto spiritualmente, per circa quindici giorni, solo con lui, per ripercorrere, amando, la sua via, per scrutarne, pregando, l'anima, il cuore, attraverso le azioni — oh, come semplici, lineari, trasparenti — e rendermi conto del perchè il Signore l'avesse scelto per essere Pietro, vale a dire pietra fondamentale della sua Chiesa.

Se ci ripenso, mi par di sognare.

Quando il Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, allora Vicario Generale di Sua Santità, mi chiamò per affidarmene l'incarico,

non credevo ai miei orecchi. Ero parroco al Sacro Cuore del Suffragio in Roma, prestavo servizio per volere del Papa come minutante in Segreteria di Stato, ero già segretario generale del Comitato Centrale per le celebrazioni del Giubileo episcopale d'argento del Papa Pacelli, avevo cento altri incarichi, che mi pareva assolutamente temerario accettare questo così grave impegno.

Eppure non seppi dir di no.

Mi ritirai a Todi — la mistica, piuttosto che marzia, Todi — presso il Vescovo, Mons. Alfonso Maria De Sanctis, allora e ora amico mio del cuore, e nel suo spazioso studio mi scelsi un angolino, dove presi senz'altro a scrivere, quasi di getto, pagine e pagine.

Erano appena tre anni dalla elevazione dell'Em.mo Cardinale Pacelli al supremo pon-

tificato. Gli auspici erano stati grandiosi e giudiosi.

Scrissi con gioia, scrissi con entusiasmo, scrissi con amore.

Divisi il libro in tre grandi vigilie, in attesa di una quarta — la più gloriosa — a guisa d'aurora, com'era facile prevedere: essa avrebbe dovuto esser da me completata in seguito, ma non ho mai avuto nè il tempo, nè la forza, nè il coraggio di scriverla, anche se ripetutamente sollecitato da autorevoli persone.

Preferisco così.

La mia « vita » di Pio XII termina col suo Giubileo episcopale d'argento.

Ora che Egli non è più tra noi, nulla vale per me quanto quel periodo di tempo nel quale non ho vissuto che di lui, come vivessi di Cristo.

Quando le bozze del libro furono terminate, e il Papa le volle ripetutamente vedere, leggere e rileggere, sentivo quasi battere il suo cuore: non c'è parola in quelle pagine, che Egli non abbia avuto sotto gli occhi, non abbia pesata; non c'è avvenimento che Egli non abbia controllato e approvato. Posso affermare che, bene o male riuscito, lì dentro, in quelle pagine, c'è il *vero* ritratto del Papa.

Per me, ripeto, è la grazia più grande che potesse capitarmi.

Oggi mi restano le bozze viste da lui, annotate a matita, con la sua elegante scrittura, precisa e minuta: intendiamoci, pochi segni, una parola, un interrogativo, un trattino di richiamo e, anche, periodi cancellati da una ampia croce. « Questo lo dirà — commentò una volta — quando sarò morto... ».

Quante cose dovrei dunque dire, oggi!

Erano delle brevi interviste — quale degnazione da parte del Papa! — in cui Egli, così delicato e riservato per natura, alzava il velo che mi celava il suo spirito, così ricco, limpido e modesto!

Parlava con quella sua mezza voce, allargando gli occhi, accennando a volte un sorriso misuratissimo, fino e, talora, arguto, specie quando mi ribadiva il pensiero espresso dagli inizi dell'incarico: che sarebbe stato meglio non farne nulla.

E quanta perplessa tristezza, a volte, mi prendeva, perchè mi sentivo così poco degno e così poco capace di rendere una personalità, che, di volta in volta, mi appariva sempre più alta, profonda, misteriosa, quasi.

Il mistero del Papa

Ecco di che cosa voglio parlare: del mistero del Papa.

Vedete, io non vi dirò quel che tutti dicono, quello che ormai tutti sanno. Vorrei parlarvi del Papa Pio XII, così come la sua figura s'è andata delineando, non tanto nelle pagine che ho scritto nel maggio 1942 e che videro la luce in pieno periodo bellico, nel maggio 1943, ma in quelle che non ho scritto e che tento solo oggi di sillabare, così come mi son rimaste in fondo all'anima, quasi frutto delle molte udienze avute, di frequente, durante il mio soggiorno romano e, più ra-

ramente, durante il mio episcopato, ma tutte sempre assai rivelatrici.

Il mondo conosce Pio XII nel fulgore delle grandiose manifestazioni che si avvicendarono nei suoi quasi vent'anni di supremo Pontificato, durante le quali appariva soprattutto la maestà del Vicario di Cristo, il Gran Sacerdote, l'infallibile Maestro, quasi intorno a Lui continuassero a squillare gloriose e commosse le trombe d'argento.

Allora pareva velarsi il Padre. E tutto era fatto apposta per soggiogare, per piegare... Echeggiavan le parole della coronazione: « Ricevi la tiara ornata di tre corone e sappi che sei padre di principi e di re, reggitore del mondo, Vicario in terra del Salvatore nostro Gesù Cristo... ». Si cadeva istintivamente in ginocchio.

Quando Egli appariva, sulla sedia gestatoria, ieratico al massimo, quasi statuario, o sotto lo splendente e schiacciante triregno — come gli doveva pesare! — o sotto la mitra alta e gemmata, che ne allungava la figura già così slanciata e snella, e ti faceva pensare a una creatura più di cielo che di terra, quando appariva, era come si fossero aperti i cieli: *video caelos apertos!*

Evviva il Papa!

Era naturale gridarlo, come era naturale collocarlo, Pio XII, quasi divenuto immateriale, in un'altissima regione, dove noi potevamo arrivare, e a mala pena, soltanto con la fantasia.

Ma quand'era passato... e quand'era cessata l'eco di quella così caratteristica sua voce, rimasta sempre giovane, con un accento che

in lui, romano di Roma, aveva assunto un timbro particolare di universalità, anche per quella sua facilità di esprimersi e di farsi capire in tante lingue — oratore davvero pentecostale — quand'era passato, restava nell'anima quasi un senso di malinconia, che per mio conto non sono mai riuscito nè a spiegare, nè a scuotermi di dosso.

Ho sempre pensato alla tristezza del Papa, di quel Papa.

Nessuno può negare che Pio XII — alle cui premure la Provvidenza assegnò un periodo di storia tra' più giganteschi e paurosi, a causa dei tremendi avvenimenti che lo solcarono con scoppi, lividure, singhiozzi, soprusi, sorprese, e offese da apocalisse — abbia espresso nel corso del suo Pontificato, con forza titanica, una volontà trascinatrice

e invincibile, alla luce dei sacrosanti diritti di Dio e della sua Chiesa, a difesa della dignità e dei diritti della persona umana, così di frequente negati e calpestati.

Quando tutte le voci tacevano, o perchè sotto la minaccia della violenza o della paura, o perchè prive di un insegnamento accreditato da contrapporre all'errore e alla forza, egli non tacque mai, parlò, perchè era depositario di tutto un impareggiabile patrimonio, affidatogli dall'alto, da custodire, difendere e diffondere.

I suoi discorsi di allora, da quello del 24 agosto 1939, che stimmatizzò con parole di rovente carità e di luminoso buon senso la follia della guerra, a quell'altro, pronunziato dalla loggia di San Pietro il 12 marzo 1944,

alla presenza di una moltitudine di profughi e di fedeli, quando la minaccia della distruzione gravava sulla eterna Città — che già era stata ripetutamente provata dall'ingiuria della tragica violenza — sull'Italia e sul mondo intero, diranno nei secoli che, quando tutti i valori umani stavano per essere travolti, la voce del Papa passò, sola e solitaria, come voce d'Arcangelo, a far pensosi gli uomini di governo, a risollevare gli afflitti e gli umiliati, a riaccender le morte speranze, per far ritrovare l'amore.

Che cosa furono quegli anni, Egli solo che stava, impavido e paterno, umile e grande, tra due mondi, impegnati tra loro in una selvaggia lotta senza quartiere e senza misericordia, Egli solo avrebbe potuto dirlo: e noi

ci potremmo chiedere come Egli riuscì a sopravvivere.

Sopravvisse per i figli, per la loro pace, per il loro amore: ma certe ferite nel suo cuore non si rimarginarono più.

"In veritate et in caritate"

Tornò la pace e il Padre dei cristiani, anzi, degli uomini tutti che, appartenendo a Cristo, appartenevano di diritto anche a Lui, continuò ad insegnare la verità, la giustizia e l'amore. Dalla croce.

Il largo gesto benedicente delle sue braccia, che lo fece, a voce di popolo, raffigurare a Cristo crocifisso, è forse il gesto rivelatore del suo Pontificato.

Verrebbe voglia di pensare ad uno sdoppiamento di persona: il Papa della sedia gestatoria, delle grandi udienze, dei magistrali discorsi e il Papa delle udienze private; il

Papa della maestà e il Papa dell'umiltà, quasi della timidezza.

Ho già accennato al Papa della maestà: qualsiasi avvenimento pubblico o nel Palazzo Apostolico o nella Basilica Vaticana, o nelle immense adunate di fedeli di tutto il mondo, assume di solito proporzioni gigantesche. È la Chiesa, per un momento, adunata dai confini dell'orizzonte, a dire la sua cattolicità, la sua universalità: e il Papa è là, come Cristo, dominatore delle anime, *in veritate et in caritate,* nella verità e nella carità.

Ma pochi hanno avuto la sorte di poterlo avvicinare a tu per tu e di vedere, più che il Vicario di Cristo, il Padre, vorrei dire, l'amico e il fratello.

Non si può stare sempre sul piedistallo, sul candeliere...

E il Papa, secondo me, non è mai così grande come quando volontariamente, si degna adattarsi alle nostre minime proporzioni.

Pio XII — checchè ne affermino gli incompetenti e i criticoni — lo ha sempre saputo fare come pochi. Sarei tentato di affermare che aveva bisogno di farlo, per sentirsi un po' meno solo, meno distante dagli altri, più simile ai suoi figliuoli, più nostro.

Allora si coglieva l'*humanitas* del Papa Pacelli. Si riviveva il Vangelo, con Gesù ritornato a camminarci accanto, a comprenderci, a illuminarci, a sollevarci, quasi da pari a pari. Era una gioia per noi, ma, forse, più per lui, che di gioie ne aveva così poche.

Chè, di carattere, era nativamente faceto e vivace, pur in quella sua innocenza, così rara, come ammantata di ingenuità, che lo fa-

ceva godere delle cose più semplici, provocandolo al sorriso e allo scherzo, a guisa di bambino.

O è questa soltanto una mia impressione, perchè Pio XII ha avuto l'amabilità di mostrarsi verso di me d'una bontà indulgente e compiacente?

Non direi: poichè lo stesso giudizio ho ascoltato, non una ma cento volte, da persone dei ceti più disparati, da eminenti cardinali e timide suore, da solenni deputati e semplici operai, da antichi titolati ed umili madri e figlie di famiglia...

A me è sempre sembrato che il Papa volesse, oltre che far piacere, attutire, almeno per un istante, la sua forzata malinconia, che aveva logicamente la scaturigine nella continua disciplina che s'era imposto, per non venir

meno alla sua altissima vocazione, oberato da una responsabilità che gravava come cappa di piombo sulle sue così fragili spalle, ansioso di rispondere ai mille bisogni, che in tutti i campi, da quello puramente religioso a quello scientifico, diplomatico, politico o semplicemente umano, gridavano a lui, affollandoglisi alla mente e al cuore, sino a togliergli il respiro.

« Non ci si fa, sa... Tutti chiedono, tutti vogliono; sono mille problemi, sono mille necessità... ».

Quante volte mi ha ripetuto questa o simili frasi! E con una sensazione di pena, di dolore, quasi non riuscisse a fare abbastanza, a fare quanto doveva.

E si dava tutto.

"Ministerium verbi"

Dalle difficoltà che d'anno in anno si facevano più spinose e più ampie, quanto più la Santa Chiesa stendeva le sue tende su tutti i continenti, derivava in lui quel senso di sfiducia e di sofferenza, che non era difficile avvertire avvicinandolo e parlandogli familiarmente. Chè Egli sapeva aprire il cuore ai cuori con i quali sentiva di poter comunicare.

Se qualche avvenimento lo pungeva, era difficile che Egli non vi portasse sopra il discorso: e lo faceva con umiltà, per sapere, per illuminarsi, perchè anche dal minimo indizio riusciva a trar profitto per il bene; anzi, pro-

prio dalle piccole cose sapeva assurgere alle più alte e divine.

Non c'erano distrazioni nelle sue così pesanti giornate.

Il pensiero, e col pensiero il cuore, erano sempre di guardia, cioè in servizio: specie per quel *ministerium verbi* di cui mi intrattenne più volte, a distanza di tempo, e che lo assillò sin dagli albori del Pontificato, ricordandomi che gli Apostoli avevan lasciato ai diaconi l'amministrazione della carità, conservando per sè la predicazione, il ministero della Parola.

È stato questo il punto focale de' suoi così pieni vent'anni di apostolico lavoro nella Chiesa di Dio: il resto, pur avendo la dovuta importanza, che Egli sapeva stupendamente

graduare, era di fatto sottoposto, subordinato a quella fondamentale esigenza: insegnare.

Per lui, il Papa è stato, prima d'ogni cosa, Maestro, in quanto custode della Verità. La carità ne è la logica conseguenza, secondo il motto paolino da Lui prescelto: « Facendo la verità nella carità ». Non ha quindi esitato ad affrontare tutti i possibili argomenti, specialmente i più dibattuti, e su tutti ha fatto il punto, su tutti ha detto il pensiero della Chiesa, con una premura assillante di aggiornamento, specie nella teologia morale, a servizio dei rapidi e sbalorditivi progressi materiali, che minacciavano di mettere a soqquadro il mondo dello spirito.

Ha voluto essere il Papa del suo tempo.

Non ha perciò esitato ad esporre se stesso al giudizio dei fedeli e degli infedeli, così alle

logiche approvazioni, come agli attacchi, per lo più irragionevoli e settari.

È stato uomo di punta, di avanguardia. Aveva quasi timore di arrivare troppo tardi. Perchè, arrivar troppo tardi, poteva significare il distacco, la perdita di qualche anima.

S'è posta innanzi, quasi spietatamente, senza interruzione, la pungente frase di Paolo: *Vae enim mihi est si non evangelizavero,* guai a me se non porterò alle anime la buona novella, il vangelo.

Ma di questa battaglia, poichè è stata una vera e ben combattuta battaglia, Pio XII ha dovuto sentire, alla fine, il peso, lo schiacciante peso.

E tutti hanno contribuito ad accrescerglielo; nessuno, o quasi, ha fatto nulla per diminuirglielo.

Tutti ambivano di avere una parola dal Papa: era divenuta come una necessità, pur rappresentando per lui, in ultima analisi, un programma; perchè se il Papa parlava, doveva parlare in modo esauriente e decisivo.

Scriveva e imparava a memoria. Così, per quasi tutta la durata del Pontificato: solo alla fine si piegò a leggere.

Aveva, e ne ringraziava il Signore, una memoria — diceva lui — fotografica. Ma era sempre un assillo, una usura e una preoccupazione gravissima.

Una volta ebbi l'ardire filiale di dirglielo: per andargli incontro, per contribuire in qualche modo ad alleggerirgli la fatica.

Mi aveva chiesto che metodo usassi per preparare i miei discorsi — « poichè — osservava — ne fa tanti... ».

E glielo dissi, con semplicità estrema. Non ero ancora Vescovo.

E lui, dopo avermi ascoltato con attento interesse, di rimando, concluse: « Già, già: se sbaglia lei poco male... ma se sbaglia il Papa »?

Era dunque non solo necessario che scrivesse, ma che anche imparasse a memoria.

Vent'anni di sofferenza

Osserviamo i suoi venti volumi di discorsi. Venti anni, venti volumi. C'è da averne le vertigini.

Che pazienza! cioè che sforzo di volontà e che sofferenza.

Ma, si dirà, quale grande soddisfazione: il bene fatto, la parola che rimane e che fermenterà ancora a salvezza attraverso gli anni. Certamente.

Trovai il Papa, una mattina, piuttosto abbattuto e sfiduciato. Era tempo di elezioni, ricordo. Se ne preoccupava molto, perchè non aveva dubbi sulle sorti dell'Italia e di Roma, nel caso di un avvento delle sinistre.

— Mi dicono che le cose vanno male... e che è preferibile non farsi illusioni...

— Ma no, Padre Santo. C'è tanto di bene, ancora, grazie a Dio e al Papa.

— Mi ripetono di non fidarmi delle manifestazioni esterne. Eppure c'è tanta gente che viene, che dice di amare il Papa, che chiede da Lui direttive, che è pronta a sacrificarsi... Ma allora?

— Non si turbi, Santità... Certo i tempi non sono facili. Tempeste ce ne sono, come ce ne sono sempre state. La barca di Pietro, però, è rimasta e sta sempre a galla...: felicemente.

— Ma che peso!... Da parte mia faccio tutto quel che posso. Sono pronto a dar tutto, anche la croce e la collana pettorale, perchè non si dica che il Papa non ha aiutato; sono

pronto a sacrificare la mia stessa vita, se così piace a Dio.

Non nascondo che a sentire il Papa parlare con tanta umiltà, con tanta timorosa pena, mi vennero le lacrime agli occhi.

Se ne accorse e... cambiò discorso. Domandò di me, della mia Diocesi, del Seminario nuovo.

Quanto soffriva!

Sfiducia in se stesso e sofferenza mi son sembrate le due braccia, volutamente segrete, della immane croce che il Papa ha portato per vent'anni.

La sofferenza è facile a comprendersi, con un peso così tremendo da sostenere, in circostanze così tragiche da superare, con tanta miseria da confortare, con tante pene da sopportare. Ma la sfiducia in sè?

Potrebbe parere, il mio, un giudizio gratuito e assurdo.

Chi ha compiuto le opere di Pio XII, chi come lui ha lasciato volumi e volumi di discorsi, densi di pensiero e accesi di carità, tutti all'altezza del tema trattato e della personalità dell'augusto scrittore o oratore, chi ha riscosso per anni, specie in periodi di ferro e di odio, il plauso di tutto il mondo, che guardava a lui come all'unica luce di speranza, chi ha osato por mano a riforme ritenute sino ad alcuni anni fa quasi impossibili — pensate alla Messa vespertina, al digiuno eucaristico, alla nuova liturgia della Settimana Santa — come poteva non provare almeno un'ombra di compiacimento, una certa fiducia nella sua così fervida attività?

Sia pure: il giudizio non muta.

Dirò — per chiarir meglio le cose — che il Papa ha avuto la norma di muoversi sempre, caso per caso, con il consiglio e il conforto di persone altamente qualificate, nelle quali confidava più che in se stesso: e questa è vera, profonda umiltà e anche, se si vuole, riconoscimento dei propri limiti, che ogni uomo davvero grande non deve mai perdere di vista, qualunque sia la posizione che egli occupa, fosse anche quella, che tocca il Cielo, di Vicario di Cristo in terra.

Ma le decisioni doveva prenderle Lui personalmente: in materia di fede e di costumi, nell'ordinario magistero, la responsabilità è sua e soltanto sua. Nè Egli s'è mai tirato indietro... Se si ricorda la definizione dogmatica dell'Assunta, l'istituzione della festa della Regalità della Madonna, le due fondamentali encicliche *Mystici Corporis* e *Mediator Dei*, ci si accorgerà con quale sicurezza Pio XII s'è mosso anche nel campo strettamente dogmatico.

Nel giardino degli ulivi

Quanto, tuttavia, deve aver penato in se stesso, per decidersi. Cercava solo la volontà di Dio. Ma la cercava, pare a me, come Cristo Signore nel giardino degli ulivi... Sudando sangue, e con una tristezza mortale nell'anima.

Perchè, volere o no, il Papa è tanto solo!

Ogni atto che da lui emana, una volta reso pubblico, non pesa su quelli che possono essere stati i consiglieri e i collaboratori: grava soltanto su di lui, sul Papa.

E lui lo sapeva e lo sentiva. E più che alle voci di plauso, si arrestava alle voci di dissenso, di critica, da qualunque parte venissero.

E se ne accorava sempre. E perciò temeva e diffidava di se stesso.

Ricordo, a questo proposito, le due ultime udienze che ebbi la grazia di ottenere.

Nella prima parlammo espressamente dei suoi discorsi. Era il tempo nel quale, un po' da per tutto, si affermava con sciocca sicumera che il Papa ne faceva troppi ed entrava in argomenti che non erano di sua stretta pertinenza. La solita irriverente superficialità, che giudica col metro dell'ignoranza presuntuosa.

E io sottolineavo che, nella lunga serie dei Pontefici Romani, non si riscontra da parte di nessun Papa, una mèsse così abbondante di scritti, e così varia e così illuminante, con un senso di attualità che la rende più che mai preziosa.

— No, no... — mi interruppe malinconi-

camente. Non ho ancora finito di pronunziarli, che già sono stati dimenticati.

Ed ebbe un gesto di suprema sfiducia.

Nella seconda udienza, che è del 16 aprile di quest'anno, siccome mi rallegravo con lui della felicissima ripresa di salute e di attività, sorrise.

— Lei sì che lavora e lavora tanto!

— Padre Santo!... E allora cosa dovrei dire io del Papa?

— No, no... Non creda. Quanto sarebbe stato meglio che il Signore mi avesse raccolto quando mi ammalai. Ero così ben preparato! Avrei fatto piacere a tanti!

— Ai comunisti!

— No, anche ad altri.

E scuoteva il capo con tanta mestizia.

Ma si riprendeva subito.

Mi rammento, a proposito della sua prima malattia, come lo trovai quel 26 gennaio 1954.

Era un'ombra! Il singhiozzo lo tormentava con una frequenza martoriante. Sembrava assente... Leggeva a stento; non riusciva a seguire il discorso...

Appena lo vidi in tale stato, gli chiesi filialmente di ritirarmi: non volevo aggravarlo.

— No, no, rimanga, sieda. Mi fa piacere.

Rimasi per circa mezz'ora: ma non ho mai sofferto tanto in vita mia e non ho mai tanto amato il Papa come in quella triste mattina. E due frasi mi son rimaste nel cuore, come due spine: « Mi sento molto male ». E poi: « Sapesse quanti dispiaceri! ».

La Chiesa, visse allora davvero nel timore e nel dolore. Invece fu il miracolo. Il Papa

guarì. Il Signore lo volle ancora sulla croce. Ed Egli ci rimase, con apparente serenità, ma con profonda amarezza.

« Se il Signore m'avesse raccolto allora! ». Era come dire: « Passi da me questo calice: non si faccia però la mia, bensì la tua volontà, o Padre ».

"Miserere mei . . . "

Superata, per miracolo, la grave malattia, appena si riebbe, il Papa non mutò nulla delle sue abitudini di umile servizio cristiano.

Si sarebbe detto che le forze gli s'erano moltiplicate.

Basta prendere gli *Acta Apostolicae Sedis* degli ultimi due anni e contare il numero dei discorsi pronunziati in tutte le lingue, il numero delle Lettere Apostoliche, delle Encicliche... per rimanere stupefatti di come un uomo, a quell'età, potesse affrontare tali sforzi e tante fatiche.

E, anzi, con un'apparente facilità. La voce era rimasta giovanile, chiara, incisiva, calda:

non era diminuito nè l'ardore nè l'entusiasmo del bene. La *sollicitudo omnium Ecclesiarum* mandava bagliori... Le ultime fiammate.

Pio XII ha avuto un estremo pudore della sua vita: se l'è sempre imposto, per rispetto alla sublime vocazione.

Doveva sparire l'uomo, e Cristo solo apparire, sia pure sotto le spoglie, povere quanto fossero, del suo servo.

Come non ricordare il suo primo timido appello alla misericordia, allorchè si presentò *urbi et orbi,* benedicente, dalla loggia di San Pietro, quel mite vespro sereno del 2 marzo 1939? *Miserere mei, Deus, miserere mei...* Chi gli era vicino l'ha sentito chiaramente questo gemito, ripetuto con insistente e dolente malinconia.

S'è parlato e scritto da alcuni in questi

giorni del Papa aristocratico, dotto, diplomatico... Aristocratico? Nel senso del rispetto e della dignità dovuti al Sommo Pontefice, certo: che, altrimenti, nessun Papa ha mai spalancato con maggior affabilità così largamente braccia e cuore ai più umili, ai più poveri, ai più lontani. Dotto? E perchè no? Non ha Egli da essere il Maestro infallibile di tutti i cristiani, non ha da ripetere e dichiarare l'insegnamento del Verbo Incarnato? Diplomatico? Parole, semplici parole. La sua diplomazia è stata sempre e solo la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa, fatta con carità, prudenza e fermezza. Non è questo il compito di ogni Vicario di Cristo? La realtà è un'altra! Un fratello, in nome di Dio diventato Padre di tutti, che geme sotto il peso di una croce più grande di lui.

Chi ha avuto occasione di osservare il Papa da vicino, anche nelle più grandi manifestazioni, ha potuto agevolmente notare come un aprirsi e chiudersi delle labbra, quasi parole mormorate, più interiormente che esteriormente.

Credo di non andare errato nell'affermare che era sempre lo stesso pensiero a prenderlo tutto, specie nei momenti in cui il candore e lo splendore del papale ammanto lo soverchiavano, lo stesso pensiero, la stessa accorata preghiera: « Abbi pietà di me, o Dio, abbi pietà di me ».

Devo andare...

Mi ha riferito, giorni sono, Mons. Nasalli Rocca, il quale negli ultimi due anni Gli fu più vicino di tutti, che, a Castelgandolfo, i segni dell'eccessiva stanchezza nel fisico del Santo Padre s'erano manifestati da qualche tempo. Il Papa respirava male; dopo il più breve sforzo fisico ansimava... E non voleva in alcun modo rinunziare a nessuno dei suoi gravi obblighi.

« Mi aspettano... Devo andare... ».

Sarà questa l'ultima preoccupazione nel crepuscolo della mente che già cedeva all'impossibile fatica, perchè il corpo non reggeva più.

« Mi aspettano... Devo andare... ».

Intanto la solitudine sembrava aumentasse intorno a lui, nonostante le folle, che volevano vederlo e averne benedizione, luce, conforto, si rinnovassero di continuo e in Vaticano e a Castello.

Volumus Jesum videre, vogliamo vedere Gesù.

Ma, passate quelle ore di forzata, se pur tanto amata, conversazione — nella quale era sempre lui il più impegnato, il più gravato e stanco — l'ombra della solitudine lo fasciava tutto.

L'autunno porta i primi annunzi dell'inverno; con l'ottobre le foglie cominciano a cadere, triste presagio di morte...

Ho sotto gli occhi, su d'una rivista illustrata francese, una fotografia — tra le tante! — che non avrebbe mai dovuto essere scattata e tanto meno apparire in pubblico.

La bianca slanciata figura del Papa è stata colta di spalle, di sorpresa, dall'obiettivo spietato.

È solo, nella sua passeggiata pomeridiana, in un contorno rustico di muri e di alberi mezzo spogli... Ha il bavero rialzato, e sembra camminare a passo svelto, come avesse tanto freddo e volesse riscaldarsi e ripararsi dal vento.

Solo!

Non è occupato come di solito a leggere...

Solo col suo pensiero, coi suoi presentimenti, con le ombre del tramonto, con la tristezza della sua tremenda responsabilità.

Forse le sue labbra, invisibili, si muovono nell'impercettibile palpito della preghiera. Forse, sempre la medesima... « Abbi pietà di me, o Dio ».

Il suo testamento è del 15 maggio 1956: e si apre anch'esso con la sofferta invocazione: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

È stato il tenace crudo *memento* e tormento di vent'anni.

« Queste parole che, conscio di essere immeritevole ed impari, pronunciai nel momento in cui diedi la mia accettazione a Sommo Pontefice, con tanto maggior fondamento le ripeto ora... ».

Dal *noi* maiestatico, Pio XII, ridivenuto Eugenio Pacelli, ritorna al semplice umile

io; un io tremante, impari, immeritevole, insufficiente, indegno.

Perchè tale s'è considerato il Santo Padre Pio XII, nei fulgori stupendi del Pontificato Romano; umile e mite di cuore, s'è stimato meno che nulla e, se ha alzato la voce, è perchè una voce più forte della sua gli intimava dal Cielo: *Clama ne cesses,* grida e non ti stancare.

Ma, gridando, si può pensare che gli scoppiasse il cuore.

Tutto a tutti

E c'è chi pretende, oggi, non si sa con quale spirito, distinguere, paragonare, giudicare, sentenziare, condannare!

Ho preferito, invece, di darvi in riassunto una vita maravigliosa, che ha toccato altezze di Cielo, e ripiegar nell'intimo di quest'anima grande, sensibile come poche, che, per amor di Cristo e dei cristiani, s'è fatta *quotidie* tutta a tutti, senza mai nulla chiedere. Al Papa — è quasi legge — non si dà, si chiede.

E tutti hanno chiesto, da tutte le sponde, con sentimenti più o meno sinceri, più o meno retti: ed Egli ha dato a tutti, più volentieri ai senza nome che ai titolati, più affettuosamente agli umili che ai grandi.

Chi ha dato a lui, invece, e per davvero?

Chi nulla Gli ha chiesto: e da lontano, specie nei chiostri, nei monasteri sperduti chi sa dove, ai quattro venti della terra, ha pregato, ha sofferto ed ha offerto per il Papa, con il Papa.

Coteste anime son quelle che veramente hanno aiutato il Papa e, lasciatemi dire, più l'hanno amato.

E quand'Egli — pochi giorni prima di morire — parlava di sè come di un « pover uomo », un altro volontario pover uomo, Cristo Signore, il Verbo di Dio incarnato, continuava a presentarsi agli uomini, per la loro redenzione, come *vermis et non homo*, a raccogliere dal cuore di Pio XII, e da quello di

tutti i suoi ignoti affezionati figliuoli, l'offerta santa del loro doloroso amore.

Il Papa non poteva non pensare alla morte: e la morte è sempre un'ora solenne. Prevederla è più impossibile che difficile... Per il Papa poi la morte è ancora una lezione, una grande lezione, l'ultima, ma forse, la più importante.

Pio XII, com'è d'uso, ha pensato anche alla morte e a dopo la morte, con le stupende parole delle sue ultime volontà. « Prego coloro cui spetta, di non occuparsi nè preoccuparsi per erigere qualsiasi monumento alla mia memoria; basta che i miei poveri resti mortali siano deposti semplicemente in luogo sacro, tanto più gradito quanto più oscuro ».

Sembra a me di trovare in questa, non so se sfiduciata o ispirata, ma sempre scarnita

prosa, la riprova di quanto sono andato dicendo senza un prestabilito schema da svolgere, in questa fraterna conversazione. Ho scritto come il cuore mi dettava dentro... il cuore, dico, perchè ho tanto amato Pio XII.

Ho parlato di timidezza, di tristezza, di solitudine, di sfiducia, di sconforto, di umiltà, nella vita di un Papa che, lungo quattro lustri, ha veduto appuntati su di sè, ammirati ed estasiati, gli occhi dell'intera umanità.

Eppure chi, con una certa familiarità, ha avvicinato il Papa, ed è abituato, sia pure a un minimo di riflessione, queste ed altre penose e pensose manifestazioni non può non aver raccolto e meditato, ad altissimo ammaestramento.

Nel testamento di Lui è palese un accorato desiderio di silenzio. Come volesse dire:

« Lasciatemi finalmente in pace: vi ho dato tutto, avete preso tutto, avete fatto di me, a volte, quel che avete voluto, mi avete perfino strapazzato come hanno strapazzato Cristo stesso. Ero vostro, dovevo essere vostro: me lo sono imposto, *usque ad mortem*... Ma, ora, lasciatemi riposare in pace, in silenzio... Spero solo nelle vostre preghiere e nei suffragi della vostra pietà ».

Il testamento del Papa è la più solenne smentita a certe elucubrazioni tutt'altro che nobili e coraggiose, dopo la scomparsa del grande interessato.

Una voce accreditata

E quasi per un bisogno di ritrovare il Papa del mio Episcopato, il Papa che ha voluto tanto bene alla Diocesi di San Gaudenzio e mia e vostra, mi sono rifugiato nel segreto del suo spirito, ansioso di cogliervi la sua vera, diritta, lucente, generosa, santa fisionomia di Pontefice secondo il Cuore di Dio.

L'ho ritrovata — così, modestamente, mi pare — e mi ci riposo come su di una immensa benedizione: in silenzio, in solitudine, pregando e piangendo.

L'ho scritto e lo ripeto: Egli è stato il centro, il cuore, la gloria del mondo. È stato il *defensor Urbis et Orbis*, difensore dell'Urbe

e dell'Orbe. È stato Padre, Maestro, Pastore, in tutta la pienezza del significato, per amore delle sue pecore e dei suoi agnelli, senza riserve e senza limiti.

Ringraziamo Dio del dono, del quale, forse, non eravamo degni, e del quale, forse, non sempre abbiamo preso ed appreso il meglio.

È troppo presto per formulare di Pio XII e del suo pontificato un giudizio definitivo.

Ma quando saranno passati degli anni e gli storici vorranno rivivere gli avvenimenti di questo martoriato periodo del secolo ventesimo, sceverando con cura la pula dal grano; quando i teologi, alla luce della *Divino afflante Spiritu* e della *Humani generis* avranno ripensato le direttive dell'insegnamento di Papa Pacelli, circa la fede e i costumi, in tempi di contrasti e di conquiste; quando i moralisti,

i direttori di spirito avranno a loro agio meditato sulla impostazione altamente soprannaturale delle sue solenni lezioni spirituali — si ricordino la *Mystici Corporis* e la *Mediator Dei* — allora si occorgeranno con ammirato stupore del tesoro che Dio ha elargito alla sua Chiesa e al mondo.

Intanto, se esiste in materia una voce accreditata come nessuna, è precisamente quella dell'augusto suo Successore sulla Cattedra di Pietro, Giovanni XXIII, il quale, mentre rammenta che « la verità è qualcosa di sacro che non bisogna mai tradire » e che « il Papa è soltanto il Papa, cioè il *Pastor bonus*, il quale cerca i mezzi di raggiungere le anime per diffondere la verità e la bontà », ha prontamente tessuto di Pio XII il più sintetico e commosso elogio, parlando ai compo-

nenti le Missioni straordinarie, convenute a Roma per assistere alla sua solenne incoronazione: « Ricordiamo qui — dice il Papa — con una emozione che voi comprenderete, la grande figura del nostro Predecessore: per quasi vent'anni, senza mai lasciarsi abbattere da avvenimenti, talvolta crudeli, Egli fece risplendere agli occhi degli uomini l'ideale di un ordine pacifico tra le Nazioni, lavorò con perseveranza ad instaurarlo nel mondo e si fece intrepido difensore dei diritti più sacri delle persone e dei popoli ».

Sia dunque benedetto, posso io umilmente aggiungere, sia benedetto, a nome di tutta la Chiesa, il degnissimo Successore di Pio XII, che si dichiara animato — com'è nella logica delle cose — dallo stesso ideale, in virtù del

sacro mandato ricevuto, al cui servizio consacrerà tutte le sue forze.

Continuità, dunque, mirabile continuità, la quale mentre suscita gratitudine verso Colui che ha desiderato, dopo l'immane fatica, per suo riposo il luogo più oscuro, accende nei cuori che guardano al novello Pastore la più lieta e sicura speranza: che al soffio potente dello Spirito, nella materna delicata protezione della Madre di Dio e degli uomini, la Santa Chiesa continuerà a spiegare — immagine della Città superna — le sue tende dall'uno all'altro mare.

"Et crucifixerunt eum"

Siccome ebbi la ventura di assistere una volta vicino a lui, nella Cappella privata, alla supplica alla Madonna di Pompei, l'8 maggio 1952, riportandone una dolcezza di paradiso, desidero ripresentarvelo nello stesso atto di intenso raccoglimento e di rapita contemplazione, nel pensiero filiale alla Madre Santa, che Egli onorò tra tutti stupendamente con intelletto di Pontefice e cuore di figlio.

Chè la Madonna, al suono della dolcissima voce di sua madre, lo prese per mano all'alba della vita; e sulle soglie del suo sacerdozio, in

quella cappella Borghesiana di Santa Maria Maggiore, lo vide salire trasumanato per la prima volta all'altare, con tutta l'anima a Lei, alma Madre di Dio, lieta di sentirsi chiamare « Salvezza del popolo romano » da un figlio destinato a cose così grandi, poichè doveva Lui, diventato il Vicario in terra del suo divin Figliuolo, proclamarne al mondo la gloriosa Assunzione e la fulgente Regalità, dopo aver consacrato al suo Cuore l'umanità tutta.

Desidero ripresentarlo, ho detto... Ma come l'ho visto nella cappellina di Castelgandolfo — e il cuore mi si stringe — attraverso una fotografia della prima domenica dello scorso ottobre, alla vigilia dell'attacco mortale che lo stroncò.

Serafico in ardore. È la prima impressione, tanto Egli appare assorto e trasfigurato qua-

si: con un volto però tutto tirato, emaciato, più scarnito di sempre, con l'occhio dilatato e smarrito... come di crocifisso, in agonia, quasi volesse gridare al Cielo!

Dinanzi alla Madonna? Spiritualmente, sì; di fatto dinanzi al Crocifisso... Nella cappella di Castelgandolfo, sullo sfondo dell'altare domina il Crocifisso. E si torna naturalmente sul Calvario, mentre il Figlio divino spira sulla Croce e la Madre sta dolorosa ai suoi piedi.

Poi lo spietato commento dell'Evangelista: *Et crucifixerunt eum*, lo hanno crocifisso.

Ripenso ad Eugenio Pacelli fanciullo, che avendo sentito molto parlare di missionari e di martiri, un giorno espresse così, timidamente e profeticamente, un suo desiderio:

« Anch'io voglio essere martire, ma senza chiodi ».

A distanza di molto tempo il Signore l'ha contentato: facendolo per vent'anni suo Vicario in terra.

Una grande luce

Ma ora Egli è una luce, una grande luce, che risplende e risplenderà sulla notte del mondo.

Eravamo più di diecimila persone, quel 2 giugno 1952, sul lido di Pallanza, con il cuore e gli occhi in attesa. Aspettavamo che da Roma, il Papa accendesse, per via radio, la lampada della croce del Mottarone, percossa dal fulmine e felicemente risorta. Aspettavamo che Pio XII parlasse.

Brillò d'un tratto una stella nel mistero del firmamento. Fu l'applauso, fu l'evviva alla croce: i nostri cuori erano tutto un canto.

E il Papa parlò.

E il suo discorso paterno, profondo, etereo, echeggiò nella notte sotto il cielo stellato, tra miriadi di fiaccole che s'erano accese come d'incanto.

Il Papa parlò e disse mirabili cose: di croce.

« Abbattuta, or fa un anno, dalla furia degli elementi e dalle forze atmosferiche, questa croce che fu eretta all'alba del secolo ad affermare sullo stabile sasso, dal monte gigante, la ferma pietra della vostra fede, ritorna oggi al suo posto, con luminoso volto, dominatrice dell'aria e dello spazio, rasserenatrice dei cuori, e invita a salire, nei silenzi dell'infinito a Colui che " ha in mano le profondità della terra, e le sommità dei monti sono anche sue ".

« Quest'albero della nostra religione, che

torna a protendere la sua ombra sui pacifici campi del lavoro e sulle turbinose vicende del tempo, riprende oggi la sua muta voce per dire ai piccoli mortali che la terra è di Dio e gli uomini sono di Lui, che, se questi tessono liberamente, bene o male, la storia del mondo, Egli è di questa arcana storia la lontana mèta, a fine di bontà, di misericordia, di amore, in grazia di quella Croce per la quale fummo redenti e con Lui pacificati ».

Sentite?

Meriterebbe d'esser tutto ripetuto e meditato, oggi, quel discorso sublime, che già velava e riassumeva in qualche modo la vita stessa del Sommo Pontefice.

L'ho voluto accennare, per concludere che il travagliato periodo di Pio XII s'è svolto sotto il segno della croce, ed è grande, singolarmente grande per questa impronta di sofferenza, di solitudine, di morte.

Ond'è che, divenuto ormai stella tra le stelle del Cielo, Egli ha diritto di ripetere, a nostro ammaestramento e conforto, le programmatiche parole dell'Apostolo: « Quanto a me non sia mai che io mi glori se non nella Croce del Signor nostro Gesù Cristo, per il quale il mondo è crocifisso per me ed io per il mondo ».

Così passò Eugenio Pacelli, Papa Pio XII, sul più alto soglio del mondo, assertore e glorificatore di croce, fatto perciò tra gli uomini, nel nome e nella virtù di Cristo, portatore di pace e araldo di salute.

Preghiera per il Papa Pio XII

O Signore Gesù, Pontefice eterno, pastore buono e fonte di vita, ti preghiamo per l'anima benedetta del tuo Vicario in terra, il Papa nostro Pio, che Tu hai chiamato pieno di anni, di meriti e di sofferenze al Tuo ineffabile premio.

Tu lo prevenisti da' suoi più teneri giorni con le benedizioni della tua dolcezza: lo segnasti col segno dei predestinati, lo arricchisti di innocenza e di virtù, di facile e felice intelligenza e di docile e tenace volontà: lo

Preghiera recitata prima delle esequie nel solenne funerale di trigesima, celebrato nella Cattedrale di Novara.

chiamasti tra' tuoi leviti e lo facesti grande col sacerdozio e con l'episcopato — che portò luminoso e glorioso — sino a volerlo Capo visibile della Tua Chiesa.

Egli ti seguì sempre nell'ardente desiderio della sua santificazione, modellandosi su di Te, non allontanandosi mai dalla Tua via, solerte nelle Tue dottrine, fedele nell'osservanza della Tua legge, studioso di riprodurre in sè, in tutto e sempre, l'immagine del Tuo soavissimo Cuore, al fine di piacere in ogni cosa non a sè, ma al Tuo celeste Padre, secondo il Tuo santissimo esempio.

E fu nella Tua Chiesa come faro splendidissimo, in ogni forma di giustizia, in una rilucente prudenza, in una casta, austera temperanza, frutto di una fortezza moderatrice, in ogni manifestazione di vita e di governo.

Poichè in lui — come espressione feconda della Tua grazia — la fede illuminava la mente, riscaldava il cuore, muoveva alle opere, maravigliose opere.

Una linea diritta, come la spada che va diritta al segno, e il segno è sempre stata la Tua santa dottrina, così come la Chiesa l'ha raccolta dalle Tue labbra, difesa e insegnata attraverso i secoli; il segno è stato il Tuo beneplacito, nell'impegno che neppure uno iota cadesse della Tua divina rivelazione.

Credette e per questo parlò e per questo insegnò. Il Tuo divino Spirito aleggiava intorno al suo capo. Il suo magistero non era che l'eco fedele della Tua parola, che mai forse, nel corso della storia, ebbe luminosità e risonanze più ricche e più stupende.

Il mondo attonito — anche quello dei non credenti — lo ascoltava in ginocchio e si faceva pensoso. Se egli avesse taciuto, nessuno avrebbe parlato, nessuno avrebbe difeso i diritti di Dio e i diritti dell'uomo.

Sarebbe, con la verità, morta anche la speranza.

Chè, egli solo, in un'ora fosca e tragica, fu assertore e portatore di speranza.

La Tua speranza, le Tue visioni di Cielo, o Cristo Signore, albergavano, fiorite, nel suo cuore.

In questo mondo di peccato, dal suo insegnamento, dal suo comportamento traluceva sicura la certezza della eterna patria beata.

Nell'affanno quotidiano, nella assillante minaccia, la sua parola allargava, tra le nubi insidiose, trionfanti spiragli di azzurro sereno.

Dava ali nella tormenta, nel dolore spargeva rugiada e nella morte cantava alla vita.

Perchè nel suo cuore era passata, dall'ardente fornace del Tuo, la fiamma della celeste carità.

Tu lo vedesti con le braccia a croce, la candida veste macchiata del sangue dei figli, dopo l'orrore dell'insidia aerea, nell'eterna Città, tra gli sventurati piangenti e smarriti, a portare il soccorso del Tuo affetto e della Tua parola, o Gesù. Lo vedesti soccorrere i piccoli, i poveri, i miseri; dare un tetto ai raminghi, un pane agli affamati, ridare una patria agli esuli, assicurare un riparo agli oppressi e un rifugio ai perseguitati.

Non chiuse la porta a nessuno, non ricusò la verità a nessuno, non lasciò senza di-

fesa nessuno. Fu pronto egli stesso alla morte per difendere la vita.

E si consumò giorno per giorno, ora per ora, come il cero sull'altare.

Pregò e insegnò, vegliò e pianse, si fece tutto a tutti.

Fu pacifico e pacificatore: ma non tradì mai la sua altissima missione.

Ti amò e ti volle far amare: aprì più largamente il Tuo tabernacolo, perchè tutti mangiassero più spesso del Tuo pane; glorificò la Madre Tua, perchè i fratelli da Te redenti riconoscessero e amassero la Madre che Tu avevi dato loro.

Amò la verità per amare Te e la difese con tutte le forze, con tutta la vita, insegnandola anche quando la voce gli si spezzava in gola per la stanchezza e la debolezza: non

chiese e non cercò riposi, sollecito sempre per gli altri, dimentico di sè, fino a morirne.

Gli occhi di tutto il mondo s'erano appuntati su di lui. S'erano abituati a lui. Qualunque cosa fosse accaduta, non sarebbe mancata la parola, il gesto, il soccorso che tutti aspettavano: nel Tuo nome, con la Tua verità, con il Tuo cuore.

Era il difensore naturale dell'Urbe e dell'Orbe: era la gemma, il fiore, la gloria della gente nostra; scelto, preparato, voluto dalla Tua infinita carità. Era come il prolungamento, la continuazione, la presenza di Te nel mondo: una specie di Tuo sacramento, perchè Tu vivevi, amavi, insegnavi, incoraggiavi, consolavi in lui.

Ed ora il Pastore angelico, l'impareggiabile Maestro, il dolcissimo Padre è partito, per tornare a Te.

Ci siamo sentiti sperduti, o Gesù: per un momento.

Tu, certo non hai lasciato la immensa Tua famiglia militante nel tempo, senza la presenza di un Padre secondo il Tuo cuore. E ti ringraziamo, Tu sai con quanta forza d'affetto, del nuovo amabilissimo dono fatto alla Tua Chiesa.

Ma non possiamo non parlarti di lui, non parlarti per lui, non mostrarci addolorati perchè lui non è più.

Noi in modo particolarissimo, perchè avemmo la ventura di sentircelo più vicino di tanti, ugualmente figliuoli a lui cari.

Forse perchè ne avevamo più bisogno?

Forse perchè, qualche volta, l'abbiamo più spontaneamente compreso? Forse perchè anch'egli ha avuto desiderio di una parola più filiale, più sincera?

Non so, o Gesù. Ma è certo che è stato per noi un Padre amorosissimo.

Perciò permetti che lo piangiamo, che lo desideriamo. Anche Tu piangesti davanti al sepolcro di Lazzaro.

Gli Angeli l'hanno condotto ormai nel Tuo Paradiso. E Tu l'hai certamente accolto, mite e festivo. E vicino a Te l'ha accolto, a cuore aperto, la Vergine Madre.

O Gesù, o Maria, date a Lui, che l'ha difesa nel mondo, l'eterna pace; date a Lui, che l'ha diffusa nel mondo, l'eterna luce.

Così sia.

Indice

Preghiera 3

Preludio 7
Il mistero del Papa 12
« In veritate et in caritate » 19
« Ministerium verbi » 24
Vent'anni di sofferenza 30
Nel giardino degli ulivi 36
« Miserere mei... » 41
Devo andare... 45
Tutto a tutti 50
Una voce accreditata 55
« Et crucifixerunt eum » 60
Una grande luce 64

Preghiera per il Papa Pio XII 69